

Gli ordigni sono esplosi tra le bancarelle del mercato affollato alla vigilia della festa

Domenica il presidente Talabani sarà a Teheran Il Pentagono ipotizza l'invio di truppe di rinforzo

Baghdad in guerra, in un giorno 160 morti

Strage di sciiti a Sadr City dove sono esplose almeno 6 autobombe, assaltato il ministero della Sanità. Almeno 200 i feriti. Scatta il coprifuoco a tempo indeterminato

di Toni Fontana

DA MESI sull'orlo del baratro, l'Iraq appare da ieri sprofondato definitivamente nella guerra civile. L'attacco con autobombe alla roccaforte sciita di Sadr City (2,5 milioni di abitanti alla periferia

est di Baghdad) ha provocato almeno 160 vittime e centi-

naia di feriti. Dalle 20 di ieri sera è scattato il coprifuoco in tutto l'Iraq e, nella capitale, non potranno più circolare vetture fino a nuovo ordine. Chiusi anche gli aeroporti della capitale e di Bassora. La spaventosa sequenza di violenze è iniziata in mattinata quando almeno 30 miliziani sunniti, impegnati in una spedizione punitiva dopo il cannoneggiamento con mortai dell'enclave di Adhamiya, hanno assaltato il ministero della Sanità al cui vertice c'è lo sciita Shemari, vicino al radicale Al Sadr. La battaglia si è protratta per ore (con un bilancio di 5 morti) e si è conclusa solo all'arrivo degli elicotteri Usa. Più tardi è iniziata la matanza a Sadr City, una zona poverissima ed intensamente popolata. La prima delle sei autobombe (8 secondo alcuni) è esplosa tra le bancarelle del mercato di Jamiya, affollatissime perché gli iracheni fanno la spesa il giovedì che precede il venerdì di preghiera. La bomba (ciascuna auto era stata caricata con almeno 100 chilogrammi di esplosivo) ha incendiato le bancarelle di legno e i soccorritori si sono trovati davanti ad una scena spaventosa. Corpi e brandelli di cadavere erano sparsi ovunque tra le fiamme. Ed era solo l'inizio della strage. Ad intervalli di 15 minuti sono saltate in aria le altre sei cariche esplosive, tutte nascoste dentro auto parcheggiate. I testimoni parlano di pozze di sangue e cadaveri mutilati abbandonati nelle corsie degli ospedali. Se a questo si aggiunge il fatto che gli americani, poche ore prima, avevano provocato l'ennesimo «danno collaterale» sparando a Sadr City su un pulmino e ucci-

dendo 4 persone, si comprende cosa è accaduto dopo la strage. Centinaia di persone e di miliziani armati sono scesi nelle piazze della sterminata periferia sciita inveendo sia contro il premier Al Maliki che contro i sunniti. In Parlamento i due schieramenti si sono scambiati violente accuse ed esponenti sciiti hanno urlato pretendendo l'arresto di uno dei leader più rappresentativi tra i sunniti, Adnan al-Dulaimi. In tal caso la sorte del governo sarebbe segnata. Il premier al Maliki ha reagito al massacro decretando il coprifuoco, una misura che non appare in grado di rallentare la corsa verso la guerra totale. «Nei prossimi giorni - dice un esperto della situazione irachena - la violenza è destinata ad aumentare perché la guerra è ormai esplosa all'interno delle comunità tra opposte fazioni». Il leader estremista Al Sadr (il quartiere colpito ieri prende il nome da suo padre assassinato dai sicari di Saddam) ha perso ormai il controllo di parte delle milizie, il premier Al Maliki, suo alleato, appare indebolito e in rotta con la dirigenza religiosa. I fatti di ieri provano la «disintegrazione» delle fazioni e l'esplosione ormai generalizzata dalla guerra «tutti contro tutti» in una folle corsa alla distruzione del Paese. Gli americani sembrano aver abbandonato ogni tentativo di ricostruire gli equilibri andati in frantumi (ma il Pentagono parla per ora dell'invio di rinforzi) e si affidano ad una manovra diplomatica a vasto raggio. Ad Al Maliki, che Bush vedrà la prossima settimana ad Amman, gli Usa chiedono di accelerare l'addestramento delle truppe governative per favorire il loro progressivo disimpegno. La visita a Baghdad del capo della diplomazia siriana Walid Mouallem ed il viaggio del presidente iracheno Talabani (curdo) a Teheran appaiono conseguenze dei colloqui segreti che gli Usa, nella persona di James Baker, hanno avviato a New York con gli emissari di Damasco e degli ayatollah sciiti. Il negoziato è molto ampio e comprende anche altri scenari mediorientali, in particolare quello libanese, ma a Baghdad l'effetto appare l'accelerazione della «irachizzazione» della guerra che, da ieri è totale e generalizzata.



Il pianto di un parente sulla bara di una delle vittime di Sadr City. Foto di Karim Kadim/AP

La scheda

Sadr City, polveriera sciita di Baghdad

Sadr City è un immenso e povero sobborgo nella zona nord-est di Baghdad in cui vivono circa 2,5 milioni di persone a prevalenza musulmano sciita, confessione religiosa che con il 60% rappresenta la maggioranza della popolazione irachena. Il quartiere, che prima si chiamava «Saddam City», dopo la fine del regime del rais, è stato ribattezzato Sadr City, in ricordo di Mohammad Baqer al-Sadr e Mohammed Sadeq al-Sadr, due alti dignitari sciiti fatti uccidere da Saddam. Nel febbraio 1999 oltre 300 manifestanti furono uccisi a Sadr City dalle forze di sicurezza sunnite nel corso della sanguinosa repressione scoppiata dopo l'annuncio dell'uccisione di Mohammed Sadeq al-Sadr. Con l'inasprirsi del conflitto fra sunniti e sciiti, ormai quasi degenerato in una guerra civile, Sadr City è divenuta una delle principali roccaforti della milizia di Moqtada Sadr.

EXPLOIT DEGLI EX COMUNISTI Al Congresso di Porto anche il risultato del voto di Amsterdam

Lezione olandese per i socialisti europei

di Sergio Sergi

Sarà anche uno strano Paese quest'Olanda. Che scatena fiumi di parole sull'eutanasia; che fa passare notti insonni a padri e madri che pensano ai figli sperduti per i quartieri di Amsterdam (cane e luci rosse); che inventa dal nulla un certo Fortuyn con un partito populista che guadagna il secondo posto nel 2002 (al grido di «Il paese è al completo, basta immigrati») ma poi muore assassinato due giorni prima del voto per mano di un killer animalista; che vede ammazzare il regista Van Gogh, autore di un film sulle donne schiavizzate dal fondamentalismo islamico; che dice no alla Costituzione europea. Sì, davvero uno strano paese; fondatore dell'Europa e suo nemico; libertario per i costumi e intransigente con gli immigrati; ricco di Pil e timoroso per l'attacco allo Stato sociale. Il voto di mercoledì ha confermato, tutto sommato, la singolarità di questo Paese. Ma, questa volta, ha offerto una lettura interessante per altri versi. Da abitanti di uno strano paese, gli olandesi hanno messo in moto i mulini a vento e hanno indicato un'altra strada alla populista e qualunquista. Nell'Europa in fase di stallo, gli elettori hanno deciso di premiare la protesta sociale elevando a terzo partito l'Sp degli ex comunisti.

Al di là di ogni altra valutazione, è questo il dato politico più rilevante. C'è da prendersene atto e sapere che esso è rivolto, innanzitutto, allo schieramento socialista e socialdemocratico. Stavolta l'Olanda s'è inventata Jan Marijnissen, che è il leader dei socialisti SP. Il quale ha eroso fortemente la forza elettorale del laburista PvdA. Gli ha succhiato linfa vitale sul terreno sociale, della difesa dei diritti, dell'occupazione, del sistema previdenziale e sanitario. Ha resistito meglio il Cda del premier uscente Balkenende: infatti le perdite maggiori si sono riversate sugli alleati liberali di destra del Vvd. L'Olanda sarà un piccolo Paese europeo ma non è più quella di Wim Kok, il sindacalista più popolare che andò al governo e fece le riforme più coraggiose. L'Olanda è paese inquieto, come tanti in Europa: che sta bene per una parte, ma che non sta tanto bene per altre. La grande immigrazione si sposa con sorgenti problemi di convivenza e di reddito. E l'Sp ha saputo cogliere, al posto dei socialdemocratici, quest'ansia, questi bisogni. Si dirà: ma l'Sp è antieuropea nel profondo, non vuole la Costituzione, è un misto di populismo e di realtà operaia. E allora? Il voto olandese ha scoperto questo nervo. Al di là di come andrà a finire con la formazione del governo (con i numeri una coalizione cristiano democratici-PvdA

non reggerebbe da sola ma avrebbe bisogno dell'apporto di uno dei partiti minori), il risultato parla in maniera diretta al socialismo europeo. Amsterdam chiama Porto. Il voto olandese s'inscrive, curiosamente, nel dibattito del congresso del Pse che si aprirà nella città portoghese la prossima settimana. Sino a che punto deve spingersi la «flessibilità» nell'Europa che arranca, che subisce colpi micidiali sul piano sociale (vedi il licenziamento in tronco di 4 mila della Volkswagen in Belgio), che tende a navigare senza regole nel grande mare delle liberalizzazioni? Un illustre esponente del PvdA mi ha detto: «È chiaro che, adesso, se andremo al governo dovremo dare un colpo di barra alla politica sociale». Certamente sarebbe facile chiedere: perché non l'avete fatto prima? Ma sarebbe ancora peggio se l'errore non venisse corretto. La questione, però, riguarda solo l'Olanda? Attenzione: stavolta la deriva non sembra potersi liquidare come populista e qualunquista. Altrimenti, per dirne una, perché saremmo ancora tutti qui a discutere e dannarci l'anima per sapere come uscire dall'infinita pausa di riflessione sul trattato costituzionale? È sempre più vero che il problema non è la firma sotto un bel tomo. Ma quello che ci sta dentro.

UE-RUSSIA

Varsavia non cede Salta l'intesa sul partenariato

BRUXELLES Non è servito a nulla il tour de force negoziato messo in piedi dalla presidenza di turno finlandese dell'Ue per cercare di superare il veto polacco all'apertura del negoziato con la Russia per il rinnovo dell'accordo di partenariato. La presidenza finlandese ieri ha dovuto gettare la spugna e riconoscere che le sue proposte di mediazione non erano servite ad ammorbidire l'intransigenza polacca, dovuta soprattutto all'embargo deciso da Mosca un anno fa nei confronti della carne e dei prodotti agricoli polacchi per motivi di sicurezza alimentare. Così l'Ue si presenta oggi all'appuntamento con Putin a Helsinki senza quell'unità tanto invocata in occasione del vertice di Lahti. Da Putin, comunque, in serata sono venute parole distensive, con cui ha indicato nel negoziato la via per superare i problemi e giungere a soluzioni «accettabili».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il decimo cd "Helmut Walcha" in edicola

con **l'Unità**

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)